Il Giuoco
dell' Isola di
S. Domingo

[illegible]

IL FURIOSO

NELL' ISOLA

DI SAN DOMINGO.

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI BOLOGNA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1835.



Bologna

PE' TIPI DEL SASSI ALLA VOLPE.

PERSONAGGI

CARDENIO.
Signor *GIUSEPPE MARINI.*
ELEONORA.
Signora *LUIGIA TRIVULZI.*
FERNANDO.
Signor *PAOLO CITTADINI.*
BARTOLOMMEO.
Signor *GIO. BATT. PLACCI.*
MARCELLA.
Signora *ANNA CAPOVILLA.*
KAIDAMA'.
Signor *FILIPPO SPADA.*

Coro di contadini e di marinari.

L' azione segue nell' isola di san Domingo.

Pittore delle scene sig. *Saverio Fantoni.*

Macchinista sig. *Ferrari Filippo.*

Gli Attrezzi sono di proprietà dell' Impresa.

Il Vestiario è di proprietà della sig. *Arcangela Brunelli Panni.*

(I versi virgolati si ommettono.)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare da un lato. Dall' altra parte folta boscaglia e rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona sordamente e lampeggia. Vari cespugli ed alberi; capanne sparse qua e là. Rozza panca innanzi ad una capanna.

Marcella dalla sua capanna con paniere; indi dalla medesima Bartolommeo con frustino in mano.

Mar. Freme il Mar, lontan lontano
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il delirante
Va sforzando il passo errante!
Ah! il furor dell' uragano
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespo in seno.
Ah! Vorrei parlargli almeno!
Giovin! Bello!...
Bar. Che fai là?
Mar. Guardo il tempo.
Bar. No signora.
A cercar vien sempre fuora
Il Furioso.

Mar. Qual sospetto!

Bar. Me l' ha detto - Kaidamà.
Qui cos' hai?

Mar. Nulla.

Bar. Davvero?
Contrabbando qui v' è sotto.
Pane!.. Datteri!.. Biscotto!..
(*osservando gli oggetti nel paniere.*
Mezzo pollo!...

Mar. Fu pietà.

Bar. So per chi. Sempre pietose
Fur le femmine pe' matti.
Non l' intendo; e a tutti i patti
Questo imbroglio finirà.
Co' capeli dritti in fronte,
Mezzo scalzo, disperato,
Si precipita dál monte
Di baston, di sassi armato,
E se incontra una persona
La perseguita, l' abbranca,
Pesta, lapida, bastona,
Sì la negra che la bianca;
Ed io devo alimentarlo,
Anzi quasi ringraziarlo?
Questa pillola, figliuola,
Nella gola - non mi va.

A 2. *Mar*. Voi leggete in quella fronte
Come il misero è straziato!
Ramingando al bosco, al monte
Va da tutti abbandonato.
Voi dovete ritrovarlo
Dal pericolo salvarlo:
V' affrettate: il tempo vola:
Soccorretelo, papà.

Bar. Ma già l'ordine ha il padrone
Perchè venga imprigionato.
Mar. Infelice!
Bar. (Ha pur ragione!)
Ed ai pazzi sia mandato.
Mar. Cor di tigre!

SCENA II.

Kaidamà dall'alto della rupe di dentro, indi in iscena. Escono alle sue grida molti contadini dalle capanne.

Kaid. Aita, aita.
Mar. Ciel!
Coro Quai grida?
Bar. È Kaidamà. (*andando verso le falde della rupe.*

Kaid. scende precipitoso dall' alto guardandosi sempre sospettoso alle spalle; e, giunto sull' innanzi del teatro, si gitta affannato a sedere a terra; ma alla vista del frustino, sollevato in aria da Bartolommeo, salta in piedi.

Per obbedirvi rapido,
Ecco la storia mia,
Scelsi la via brevissima
Verso la Fattorìa.
Correa per quello sdrucciolo
Forte la gamba e lesta,
Quando improvviso... punfete!
Mi casca un pugno in testa.
Ferma, gridava; e replica
Piff, paff il pugno a un tratto,
Bombe parean che sparano;
Mi volto...

Coro e Bar. Ed era?
Kaid. Il matto.
Coro Ah! Ah!
Kaid. Non v' è da ridere.
Triplice fu la botta.
Traverso al corpo afferrami
Strillando: L' hai sedotta!
Empio! Delle mie lagrime
Ti vieni a prender spasso!
Dice: le braccia s' aprono,
Fa rotolarmi a basso.
M' alzo ammaccato e livido,
M' arrampico carpone,
E vedo il matto stringere
Maiuscolo bastone,
E a lunghi passi correre
Per ripiombar su me;
Eroe mi fa il pericolo,
Mi raccomando al piè;
Ma in dubbio ancor sto d' essere
Il quondam Kaidamà . . .
Scannatelo, ammazzatelo,
O il matto me la fa.
Mar. Quanto più infuria il misero,
Più degno è di pietà.
Bar. Ad esser più sollecito
Così t' insegnerà.
Coro I sassi ancor fai ridere
Ah ah ah ah ah ah!
Bar. Verso la Fattorìa
Tornar bisogna. (*a Kaidamà.*
Kaid. E il matto?
Bar. Mira il frustin. (*agitando il frustino.*
Kaid. Vo via . . .

SCENA III.

Mentre Kaidamà s' incammina verso la rupe s' ode la voce di Cardenio ; indi questi comparisce, lentamente scendendo, in vesti lacere , capeli scomposti , pallido ec.

Card. ,, Raggio d' amore . . .
Kaid. È là ! (*retroced. impaurito.*
Card. Raggio d' amor parea
Nel primo april degli anni,
Ma quanto bella , rea ,
Maestra era d' inganni ,
Sul volto avea le rose ,
Le spine ascose - in cor.
Vieni : l' antico amore
M' arde le fibre , ingrata !
Vieni , e mi svena il core ,
Tiranna idolatrata.
Così morrei d' amor.
Bar. e Mar. Piango a quel pianto, e palpito.
(*sotto voce.*
Coro Eppur ci forza a piangere. (*fra loro.*
Kaid. Ohimè! Son paralitico.
Bar. Ei viene . . .
Kaid. Ei viene? Io parto.
Bar. Resta.
Mar. Pietà non desta?
Bar. Sì : ma vediamo.
Coro È astratto.
Kaid. È matto.
Bar. Kaid. Mar. Che farà?
(*Cardenio gira qua e là gli occhi.*

irresoluto, finalmente dalla punta d' uno scoglio misura un salto nel mare.

Card. Meglio è finirla.
Mar. e Bar. Ah! Fermati.
Kaid. Lascialo far.
Coro Corriamo.
Card. Donne qui ancor!... Fuggiamo.
(veduta Marcella, è preso da una convulsione, e corre via per la rupe.
Qui tutto è crudeltà.
Mar. Bar. e Coro. A quello squallido
Ferale aspetto
Un gelo, un tremito
Mi scese in petto:
Il cor mi straziano
Orror, pietà.
Chi del fremente
Nembo crescente
Nell' ira orribile,
Fra l' ombre cupe,
Su quella rupe
Salir potrà?
Kaid. Tremano, tremano,
Piegansi entrambe
Queste magrissime
Povere gambe;
Ma il piede immobile
S' inchioda qua.
Ma dove correre?
Come salvarmi?
Sempre in pericolo
Posso trovarmi.

Di qua sta il matto,
La frusta è là.

Bar. Lascia al solito cespo il tuo paniere.
La pietà non è colpa. Io sulla rupe
M' azzarderò per ritrovarlo: al pianto
M' ha forzato il suo canto.

Mar. Oh! come vi son grata!

Kaid. (Questo è il punto da far la ritirata!)
(*Mar. si ritira nella Capanna; ma preceduta da Kaidamà, che spiava il momento di non essere osservato.*

Bar. Ai lavori. Obbedite.
E Kaidamà? Sparì!
Era pur qui! Chi sa? Forse galoppa
Verso la Fattorìa.
(*i Contadini rientrano nella Capanna.*
Del frustin la magìa
Fa svaporar talvolta la paura.
Ma fra quest' aria scura
Come il posso cercar? Forse a' suoi gridi
Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi.
(*corre su per la rupe.*

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo; una Nave mercantile passa nel fondo del mare battuta furiosamente dall' onde: i Marinari cercano d' ammainare le vele.

Kaidamà esce guardingo; indi Marcella; dopo i Contadini.

Kaid. Che fo? Non so. Vado; ma il matto?
(Resto,

E se il frustin di botto . . .

(*Marcella esce in punta di piedi , e prende inosservata Kaid. per un orecchio.*

Mar. Birbante ! Ti nascondi ? Ora di trotto
Corri alla Fattorìa.
Kaid. Povero orecchio !
Mar. Impara a far la spia.
Cammina.
Kaid. E non vedete
Come è in collera il mar ?
Mar. Mio Padre ha fretta.
Kaid. E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma e m' abbraccia , la risposta
Chi ve la porterà ?

(*agitata dalla burrasca ricomparisce la nave senz' alberi.*

Mar. Guarda . . . una nave . . .
Kaid. Guardo.
Mar. E se si spezza ?
Kaid. Allor sana non resta.
Mar. Sventurati !
Se mai cadono in mar ?
Kaid. Si bagneranno.
E a viaggïar per terra impareranno.

(*di dentro della nave si grida.*

Voci Soccorso . . . aiuto.
Mar. Aiuto.
Kaid. Vado io . . . farò io.

(*dalla nave si sente una cannonata, e Kaidamà cade in terra.*

Mar. Sì.
Kaid. Son perduto.

Coro (*uscendo dalle capanne, e aggruppandosi i contadini verso il mare.*

Kaid. e Marc. Ahi sciagura! Spumante s'in- (calza
Gonfio il flutto, e rimbalza sul lito;
E del vento il severo ruggito
Si confonde col mugghio del mar!
Ciel pietà! Già la nave è spezzata!
Già sparisce dall' onde ingoiata!
Or che fino è perduta la speme
Cielo e mar - s'incomincia a placar!
(*nel tempo di questo Coro la nave spezzasi; è sommersa.*

SCENA V.

Eleonora svenuta, e detti.

(brogli
Kaid. Era indigesto il mar. Guarda che im-
Teneva nello stomaco!... Cospetto!
andando pian piano verso Eleonora.
È femmina mi pare,
O donna almen. - Non le vuol manco il
Mar. Oh! come è cara! (mare!
(*Marcella ed i contadini alzano Eleonora e la conducono sovra un sasso. Kaidamà nel cavo della mano raccoglie dell' acqua e gliela spruzza nel viso.*

Kaid. Bell' animaletto!
Mar. Soccorriamola.
Kaid. Sì: ci vuol dell' acqua.
Lasciate fare a me. So quel che dico.
In questi casi è il gran rimedio antico.

Eleo. Misera! Dove son? Forse piombai
(scuotendosi, aprendo gli occhi e spaventandosi di Kaidamà.
Già negli abissi?
Kaid. Cos' ha detto?
Mar. Vedi?
Ti crede Satanasso.
Kaid. Bell' incontro!
Mar. Fate cuor: siete viva.
Eleo. Io viva? oh affanno!
Kaid. E non ci avete gusto?
Eleo. Ah! *(guardando di nuovo Kaid., e gridando spaventata.*
Mar. Tu le dai timor. Va via. Va via.
Kaid. Che bell' effetto di fisonomia!
Mar. Su, coraggio, Signora.
Eleo. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!
Ah! lasciatemi, tiranni!
Troppi affanni - io sento insieme!
Morte voglio. A un cor che geme
È crudele la pietà.

Mar. Kaid. e Coro

Là fra i vortici dell' onde
S' è sconvolto il suo cervello
Ogni idea le si confonde;
Ragionar, - parlar, - non sa.

Eleo. Vedea languir quel misero
Dell' età sua nel fiore;
Io l' ingannava, ahi perfida!
E gli giurava amore.
Piangeva alle sue lagrime
Qual tortora fedele,
E con la man crudele
Poi gli squarciava il cor.

,, Fuggì. L'amai. Terribile
,, Amor mi sorse in petto
,, Ardo - d' un tardo - affetto;
,, È mio supplizio amor.
,, *Mar.* Chi può frenar le lagrime?
,, *Coro* Quel pianto strazia il cor.
,, *Kaid.* Così per farci piangere
,, V' è un' altra matta ancor.
Eleo. No, non piangete
Ai miei lamenti:
Goder dovete
De' miei tormenti:
Degli astri merito
La crudeltà.
E intanto il misero
Nelle sue pene
Pietosa lagrima
Non troverà!
Mar. e Coro Consolatevi, sperate:
Il destin si cangerà.
Kaid. Se voi sempre sospirate
Presto il fiato v' uscirà.

SCENA VI.

Bartolommeo, scendendo dalla rupe, e detti.

Mar. Grondan le vostre vesti, o mia Signora,
D' onda marina; nella mia capanna,
Se onorarla volete,
Sul momento potrete
Le mie vesti indossar da contadina.
Kaid. Non andar per le poste, padroncina.

Senti prima il papà ; sai che talora
Somiglia a un temporale.

Eleo. Il padre vostro
Irritar non dovete.

Mar. Il padre mio
È d' un ottimo cor.

Kaid. Convengo anch' io ;
Ma qualche volta poi pare . . .

Bar. Che pare ?

Kaid. Una canna di zucchero ,
Un mazzolin di fiori . . .
Umilissimo servo a lor signori.

Bar. Chi è questa donna ?

Mar. Un' infelice vittima
Del recente naufragio.

Bar. E che tardate ?
Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.
(*entrano.*

SCENA VII.

Cardenio, appoggiato ad un nodoso bastone, entrando in iscena dalle falde della rupe ; indi Kaidamà dalla capanna.

(volto

Card. Tutto è velen per me ! - Per me scon-
È l' ordin di natura ! - Aprile istesso
Sol fecondo è di spine ! Amare l'erbe ,
(*gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani.*
Amarissimi i pomi. Ardente vampa
L' aura spira per me. L'onda del rivo
Mi par liquido fuoco ... E io vivo? Io vivo

Per vendicarmi .. Sì ... Perfida! E come
Tanto bella, e perchè? No que' begli occhi
Sospettar non faceano un cor tiranno.
Fatal tremendo inganno!
Ma di': perchè tradirmi, Eleonora?
Va, spietata, va ... no, no: t'amo ancora!
Ma che spergiura! Al mio rivale a lato!
No, non mi fuggirai . . .
Il mio pugnal dov' è? Morrai, morrai.
(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile.

Kaid. Vado, vado. Stia fermo col frustino.
È un gran brutto destino
Quel non comandar mai!

Card. Fuggì! *(da sè desolato.*

Kaid. Coraggio.
Cielo! allontana il matto ... Eh! tocca a me.
Un pugno poi cos'è? Che imbroglio è questo?
(inciampando nel bastone; lo raccoglie, indi lo bacia, lo brand lo ruota in atto di menar colpi.

Bel bambucchetto! A tempo ti ritrovo.
Sei piovuto dal cielo! Finalmente
Il matto non è un uomo? E un uom non sono?
Se mi scarica un pugno io lo bastono.
(accorgendosi di Cardenio, gitta il bastone, e cade in ginocchio.

Misericordia!

Car. Anima mia!
(stendendo le braccia amorosamente.

Kaid. Stia fermo.

Giù, giù con quelle mani.
Son scherzi da villani.

Card. Oh quanto! Oh quanto
Io smaniava per te! Sentiami attratto
Da un arcano potere...

Kaid. Io niente affatto.

Card. Perchè tremi?

Kaid. È un' usanza
Che non posso lasciar.

Card. Mio ben!

Kaid. Mio male!

Card. Fior di vera beltà!

Kaid. Ma io son Kaidamà.

Card. Povero Moro!

Kaid. Ma povero davvero!

Card. Hai fame?

Kaid. E come!

Card. Senti: un'alma pietosa entro quel cespo
(*corre nel cespo, cava il paniere e le provvisioni, e siedono l' uno contro l' altro a cavallo alla panca.*)
Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.

Kaid. (Complimenti indigesti!)

Card. Ma dimmi: non sapesti
Mai, mai nuove di lei!

Kaid. Matto mio caro...

Card. Non chiamarmi così.

Kaid. Savio mio bello!
Davver nulla ne so.

Card. Vedi: una volta
Noi pranzavamo insiem dentro un bo-
(schetto.

Kaid. Si mangia bene al fresco.

Card. Noi stavamo così: l' un contra l' altro.
Kaid. Bellissimo *Tablò*!
(*mangiando il pollo.*
Card. Colei . . .
Kaid. Mangiava . . .
Card. No.
Kaid. Mangio io.
Card. Taceva, e mi guardava.
Dei begli occhi i lampi ardenti
Rispondeano agli occhi miei,
Rinnovando i giuramenti,
Che il bel labbro articolò.
La sua man la mia stringea
Quì su i palpiti del core . . .
Mano iniqua, ingiusta, rea!
La mia morte poi segnò.
(*improvvisamente scagliando la mano di Kaidamà sulla panca.*
Kaid. Mano mia, che avevi fatto
Da soffrir sì gran dolore?
Ma del matto fu più matto
Chi la man gli consegnò.
Card. La conosci?
Kaid. No.
Card. Tu menti.
Kaid. Anzi sì: siamo amiconi.
Card. Ecco il reo, che ai tradimenti
Il mio bene trascinò.
Kaid. Ma vi pare!
Card. Ed or dov' è?
Kaid. Stava là; ma poi sparì.
Card. Qualche volta pensa a me?
Kaid. Sì, no, sì, no no, sì sì.

Card. Il rimorso la cangiò?
Qualche volta piangerà.
Kaid. Sì, signore, la cangiò.
Se ne ha voglia, piangerà.
Card. Dunque mangiar non vuoi?
Cotanto ingrata sei!
Kaid. Ma va pei fatti tuoi;
Ch' io vò pe' fatti miei.
Card. Ma un pezzo di biscotto;
Idolo mio!...
Kaid. No, no.
(Io tanto gonfio e abbotto;
Che or ora schiatterò.)
Card. Barbara!... Io piango!
Kaid. Eh! via.
Non pianger più; mangiamo.
Card. Mangiar!... Chi!... Tu?
Kaid. Ci siamo!
Il tempo si cangiò.
Card. Deciditi. La voglio.
Kaid. E chi ce l' ha!
Card. Rendila.
Kaid. Che ho da rendere? Si sa?
Card. Era il sorriso - de' giorni miei.
Da lei diviso - tutto perdei.
Un' alma ardita - me l' ha rapita;
Ma fin nell' erebo - la troverò.
Rendimi, rendimi - l' anima mia,
Vedi che spasimo - di gelosia.
Più di contento - non ho un momento
E in tanto strazio - viver non so.
Kaid. Ah! ne vuol troppo - la stella mia!
Lasciami in pace - matto! va via.

Non so se in testa - ho più la testa.
Eh! via finiscila - che far non so.
Son paralitico - per lo spavento.
Ma pure a correre - farei col vento.
Ad ecclissarmi - vorrei provarmi;
Trecento miglia - scappando andrò.
(*Cardenio afferra una grossa pietra, e cerca lanciarla contra Kaidamà, che, qua e là fuggendo, cerca evitare il colpo e corre nella capanna; indi Cardenio si disperde fra le rupi.*

SCENA VIII.

A vele spiegate si avanza un vascello, da cui sbarcano molti marinai spagnuoli e quindi Fernando.

Coro Ecco alfin l' onde tranquille:
Al soffiar d' aure seconde,
Delle Antille - sulle sponde
Fra i perigli si volò.
Se verace corse il grido
Questo è il lido - il monte è quello
Dove il misero fratello,
Da una perfida ingannato,
Delle selve fra l' orrore
Ramingando disperato
Il suo sdegno, il suo dolore,
Le sue lagrime celò.

Fer. Sì, questo è il lido. O mio Cardenio! O mio
Sospirato germano,
Io qui ti rivedrò! - La mesta madre,

Fra i caldi impazïenti
Palpiti del desir conta i momenti.
Si sconvolse natura , e queste spiagge
A me parea negar, ma in mezzo al nembo
La forza del mio cor cresceano intanto
L'amor fraterno e della madre il pianto.
Dalle piume , in cui giacea
Nel velen dei lunghi affanni ,
La sua testa carca d' anni
Lentamente sollevò.
Va , mi disse , e le scendea
Fredda lagrima dal ciglio,
Al mio sen ritorni un figlio
E contenta io spirerò.
Dir di più . . . ma invan . . . volea,
E piangendo m' abbracciò.
Ah ! dammi , o Ciel pietoso ,
Ch' io quà non giunga invano !
In traccia del germano
Guidami , o Cielo , il piè !
A te , se il trovo , o madre ,
Verrò d' amor sull' ale ;
Nè vi sarà mortale
Beato al par di me.
Coro A quel suo core eguale
Di figlio un cor non v' è.
(i Marinari tornano a bordo , ed il Vascello si scosta dal lido.

SCENA IX.

Fernando , indi Kaidamà dalla Capanna.

Fern. Ma chi scorta mi fia fra queste rupi ?

Mi sorride fortuna; da quel Moro
Saprò il miglior cammino.
Kaid. Maledetto frustino!
Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa,
Precisamente contra volontà.
Fern. Negro?
Kaid. Bianco?
Fern. Sai dirmi ove mai sia . . .
Kaid. Bartolommeo Nargelos mio padrone...
Fern. Non lo conosco.
Kaid. Non m' importa.
Fern. Io cerco
Un povero infelice,
Che là fra quelle balze
Disperato s' aggira, e mentecatto.
Kaid. Lo spacciator de' pugni ... In somma,
Che? gli sei amico? (il matto.
Fern. Oh molto!
Suo fratello son io. Le sue sciagure
Io divido con lui. Dai mali suoi
Anch' io mi sento oppresso.
Kaid. Dai suoi mali ... Alla larga; con per-
Fern. Perchè fuggi? (messo.
Kaid. Non soffri i mali suoi?
Or dunque è cosa certa
C' hai dei pugni anche tu la zecca aperta.
Fern. Eccoti un pugno d' oro.
(*gli dà delle monete.*
Kaid. Ah! questi pugni
Mi vanno proprio al core;
Sono con voi, signore,
Ma in caso difendetemi;
Io vo alla fattorìa

E nell' andar v' insegnerò la via.
(*salgono uniti sulla rupe.*

SCENA X.

Interno di una grande capanna abitata da Bartolommeo; alla destra degli attori porta da cui in lontananza si scorge il mare e parte di un bosco. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una campana destinata a convocare i contadini della Fattorìa. In fondo a sinistra porta che mette all' interno d' altra capanna; rozze sedie.

Marcella dalla porta sinistra conducendo per mano Eleonora vestita da contadina, indi dalla porta a destra i contadini.

Eleo. Che il sorriso mio primiero
A brillar ritorni in me
Non lo credo, non lo spero,
Più innocente il cor non è.
Mar. Per vederti il cor sereno
Il mio sangue verserei.
Eleo. Non mi stringi più al tuo seno
Se ti svelo i falli miei.
Traditrice, ingannatrice . . .
Mar. Già men rea ti fa quel pianto.
Eleo. Ma non sai che geme intanto
Una vittima per me.
Sappi . . .
Mar. Narra.

Coro Via sgombrate
(accorrendo dalla porta a destra.
Affrettate altrove il piè.
Il padron qua vien col matto;
(sotto voce a Mar. tirandola in disparte.
Lo scorgemmo da lontano,
Ci fe' cenno con la mano
Di venirvi ad avvisar.
Mar. Più secreta i casi tuoi
Vieni, o cara, a palesar.
Mar. ed Eleo. Un arcano sentimento
Di terrore, di contento,
Non so come, vien quest' anima
Improvviso ad agitar.
Questa gioia, questo palpito
Io vorrei, non so spiegar.
(entrando a sinistra.

SCENA XI.

Bartolommeo precede Cardenio, ch' entra sospettoso, ma calmato.

Card. Dove mi traggi?
Bar. Il voglio.
Card. Non mi tradir.
Bar. T' avanza
M' è sacro il tuo cordoglio.
Card. Qual nutri tu speranza?
Bar. Saper d' un cor che geme . . .
Il tuo secreto . . .
Card. Ah! mai.
Bar. Mescere il pianto insieme.

Card. Con me tu piangerai?
Bart. Sì teco io piangerò.
Card. A che mi sforzi!
Bart. Abbracciami.
Card. No.
Storia saprai di lagrime.
Bart. Narrala, il pianto frena.
Card. Vive un german più giovane;
M' è patria Cartagena.
Ricco onorato provvido
Il padre commerciante
Studiò de' figli l' indole,
Fu d' educarci amante.
Di portoghese vergine
Visto il fatal sorriso . . .
Bart. Segui.
Card. Le fibre m' arsero,
Parmi da me diviso.
Figlia adorata ed unica,
Pari a me d' anni e stato;
D' amor rispose ai palpiti
Col guardo innamorato;
E i genitor sorrisero
Allo svelato amor.
Ma l' oceàno instabile
Con l' onde irate e rotte
Vascel di merci carico
Dote e speranze inghiotte.
Al fondo in cui precipita
Dà un guardo il padre, e muore:
Ella, mendica ed orfana,
Da me non spera amore.
Bart. E il padre vostro?

Card. Ferreo,
D'amarla allor vietò.
Bar. E voi?
Card. Lo sprezzo.
Bar. Incauto!
Card. D'amor furente e cieco,
Sposo la bella, e rapido
Lungi con me la reco;
Vecchia parente accolsela.
Al mar m'affido; provo
Fausto il destin; ma cenere
Il padre mio ritrovo,
Che il suo paterno fulmine
Morendo a me scagliò.
Bar. Sventura orrenda!
Card. Ascoltami:
Il tuo terror sospendi.

SCENA XII.

Eleonora ritenuta da Marcella, rimanendo nel fondo e sceneggiando secondo la diversità degli affetti da cui è commossa.

Eleo. È la sua voce.
Card. Il barbaro
Fin de' miei casi intendi.
Tutto rapito aveami,
Tradiami nel mistero
Seguito avea la perfida
Un seduttore
Eleo. È vero!
Mar. Voi forse...

Eleo. Io son.
Mar. Celatevi.
Eleo. Non merito pietà.
Bar. Calmatevi
In sen dell' amistà.
Card. Seguo i suoi passi . . . Oh rabbia !
Col reo la trovo. Allora
Tento svenarlo. Involasi . .
Su lei . . . L'amava ancora !
Bar. Ed ella?
Card. Oh strazio ! Insultami
Con un sorriso amaro ;
Mi sprezza. Un mar di lagrime
Questi occhi miei versaro !

SCENA XIII.

Fernando con Kaidamà dalla porta esterna, e detti.

Fern. Ma qui sperarne indizio . . .
Kaid. Zitto, chè il matto è là.
Card. Deliro : un vivo incendio
Circola nelle vene.
Eleo. Mar. Fer. e Bar.
Ahi misero !
Card. Frenetico,
Oppresso da catene,
Chiamava ognor la perfida,
Il mio fratel chiamava.
Sciolto fuggiva ; inospite
Deserto ricercava ;

Lungi così da femmine
Qui vivo e qui morrò.
Fern. No, di quest' alma i palpiti
Frenare io più non so.
Voglio al mio petto stringerlo;
A lui mostrarmi io vo'.
Kaid. Che il capo non vi stritoli
Io garanzia non fo.
Eleo. Che a lui men voli, ah! lasciami!
Pianger, spirare io vo'.
No, non sarò più misera
Se a' piedi suoi morrò.
Mar. Restate ancor. Frenatevi: (*ad Eleo.*
Non è ancor tempo, no.
Bar. Amico! al sen stringetemi:
Tutto per voi farò.
Figlio! le vostre lagrime
Pietoso io tergerò.
Card. Risparmia quelle lagrime
Il pianto tuo non vo'.
Io solo devo piangere;
Me il fato fulminò.
Bar. Fra spechi, rupi e selve
Deh! più non gite errando.
Card. Gli uomini a me son belve.
Fern. Anche il fratel?
Card. Fernando!
Tu qui?... Tu meco? Oh gioia!
Fern e Card. Oh sospirato amplesso!
Mar. Kaid. e Bar. Oh vista!
Fern. e Card. Al petto stringimi.
Card. Odiar più non so adesso.
(*Eleonora improvvisamente scioglien-*

dosi dalle braccia di Marcella e gittandosi a' piedi di Cardenio in un pianto dirotto.

Eleo. Odiar non puoi?
Card. Che!
Eleo. In lagrime . . .
Card. Stelle!
Eleo. Al tuo piede io sono.
Fern. Eleonora!
Card. Lasciami.
Eleo. La morte . . . o il tuo perdono.
Card. Non ti conosco.
Eleo. Uccidimi.
L' onor ti renda ardito.
Card. Perfidi tutti!
Mar. Bar. e Fern. Ascoltala.
Card. Tremate. Io fui tradito.
Ov' è un pugnal?

SCENA XIV.

Kaidamà spaventato corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i contadini.

Kaid. Legatelo.
Coro Fermo!
Card. Sgombrate il passo.
Eleo. Io ti oltraggiai: ti vendica.
Card. A tanto io non m' abbasso.
Sento il furor risorgere.
Eleo. Io non ti lascio.
Card. Va.

Donna iniqua! E non rammenti
Le tue frodi, i giuramenti?
Non ti bastan per trofei
Le mie smanie, i pianti miei?
Sfidi il vento, varchi il mare
Per venirmi a tormentare,
Per straziarmi, – lacerarmi
Lentamente a brani il cor!
Ah! fuggite: mi lasciate:
Involatevi: tremate.
Odio tutti, odio me stesso;
Fin del sole io sento orror!
Lungi lungi dal tuo sesso,
Sesso infido e ingannator!

Eleo. Nel mio sguardo semi-spento
Mira espresso il pentimento.
Non fuggirmi; ne morrei
Cedi, cedi, ai pianti miei.
Ho varcato tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per svelarti, - per mostrati
Come spasima il mio cor.
Ah! che fugga non lasciate:
D' una misera tremate!
Dal tuo sprezzo il core oppresso
(*a Cardenio.*
Non desìa che il tuo furor,
M' apri il seno e leggi in esso
Ch' io per te morrò d' amor.

Fern. In quel volto, in quell' accento
Non ravvisi il pentimento? (*a Card.*
No, lasciarla tu non dei.
Ah! ti calma ai prieghi miei:

Se varcato ha tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per parlarti, - per placarti,
No, non mente il suo dolor.
Ah! che fugga non lasciate,
O salvarlo disperate!
Non vedete? Ha in fronte espresso
Il delirio del furor.
Ah! mi manca il core, oppresso,
Già presago di terror.

Kaid. Ah! fuggir, scappar lo fate;
(*ora a Bartolommeo, ora a Marcella, ora ai contadini.*
Se vi coglie singhiozzate,
Delle furie nell' eccesso
D' una vipera è peggior.
De' suoi pugni il segno impresso
Serberò quattr' anni ancor.

Mar. Bar. e Coro.

Ah! tremar, gelar ci fate:
(*a Cardenio, circondandolo.*
Arrestatevi, ascoltate.
Vi commova quell' eccesso
Di rimorso e di dolor!
Ah! non ode! ha in volto impresso
Il tumulto del suo cor.
(*Cardenio atterra alcuni contadini, che gli si attraversano; s' invola seguito da Fernando, ed intanto Eleonora, gittando un grido altissimo, cade svenuta in braccio di Marcella. Quadro. Si cala subito la tenda.*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare.

Kaidamà nel mezzo venendo dalla rupe, indi parte dei contadini che giunge dal bosco, e parte dal di dietro delle capanne.

Coro Là non v' è.
Neppur qui.
Kaid. Dove sta?
Coro Ci fuggì.
S' involò.
Kaid. Svaporò.
Coro Ma il padron che dirà?
Che dirà?
Kaid. Che dirà? . . . che farà? già lo so.
Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l' ale spuntare al mio piè
Col zif-zaffe di sotto e di su.

Kaid. e Coro.

Tutto intorno torniamo a cercar,
A guardare, a spïare, a scoprir.
Sventurato! se casca nel mar
Lo può l' onda per sempre inghiottir.
Ci dia lena pietoso un pensier:
La pietà con gli oppressi è un dover.
Più non tardiam.

Kaid. Andiam.
Tutti Voliam.
(*partono.*

SCENA II.

Cardenio nel massimo furore, scendendo precipitosamente dalla rupe.

Card. Lasciatemi! Lasciatemi!... Crudeli!
Ah! v' ho delusi! - Era pur l'empia!... Il (cenno
Avea sul labbro ... di mia morte il cenno ...
Sì, sì morrò. Si appagheran quell' ire.
Ma vo' pria vendicarmi e poi morire.
Qual fragore! ... Ah! son dessi? ... ove m'a- (scondo.
(*correndo verso la capanna.*

SCENA III.

Voce di Eleonora dentro la capanna, e detto.

Voce di Eleo. Ah! per pietà! Vo' rivederlo.
Card. È questa, (*convulso.*
Questa la voce sua. Voce tiranna,
Che detesto ed adoro!
T'apri, o terra, e m'ascondi ... Io manco ... (Io moro!
(*gli mancano le forze nel fuggire e cade.*

SCENA IV.

Eleonora e Cardenio.

Eleo. La mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh
(*in quale*
Stato feral di morte! - Ah se sapessi
Che a te prostrato accanto
Te il carnefice tuo bagna di pianto!
Card. Verrò (*alzandosi.*
Eleo. Cardenio!
Card. Sì: già l' ora estrema,
L' invocata ora estrema omai già piomba.
Sì: ti riabbraccerò dentro la tomba.
Eleo. Ah! che mai dice?
Card. Il padre
T'uccisi è ver; ma vendicarlo io voglio.
Eleo. Che farò? S' ei mi scorge
S' addoppia il suo furor.
Card. Misero! E dove
Trascino il passo incerto! ...
Oscuro, ampio deserto,
Immenso, immenso s'apre a me d'intorno.
(*avanzandosi brancolando.*
È per me spento il giorno; e brancolando
Fra questa muta oscurità, non sento,
Moversi, palpitar alcun oggetto
Fuor che l'empio dolor che cresce in petto!
Eleo. Morir mi sento!
Card. E in mezzo
A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scorgerà fra l'ombre i passi miei?

Eleo. Io . . .
Card. Tu?
Eleo. Sì.
Card. Tu? - Dove sei tu? . . . Chi sei?
Eleo. Un' infelice.
Card. No: solo infelice
Sulla terra son io ... Che! Taci? ... Fuggi?
Fuggono tutti la sventura! - Tutti!
Eleo. No, non ti lascio più: solo la morte
Dividerci potrà. Parla: m' è legge,
M' è sacro il tuo voler.
Card. Ma dimmi: esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?
Eleo. Splende a mezzo del ciel limpido il (sole ...
Card. Splende? ... E nol veggo! Ah! dunque (avaro il fato
Tutto mi tolse! Della vista il dono
Anche or m' invola.
Eleo. M' odi.
Card. Ah! cieco io sono!
Eleo. Apri il ciglio.
Card. Ah! invan!
Eleo. Non vedi?
Card. Tutto è notte cupa e scura.
Eleo. Ei delira.
Card. La sventura
Fin la luce m' involò!
Ah! dal dì che per l' infida
Pace e speme, oh Dio! perdei,
Come adesso gli occhi miei,
Cieco il cor già in me restò.
Ma tu piangi?

Eleo. Oh come!
Card. Ah! sorgi.
Eleo. Al tuo piè convien ch' io mora.
Card. Che pretendi?
Eleo. Eleonora
Non invan qui ti trovò.
Dai rimorsi in cor straziata,
Se pentita al piè ti cade,
Forse un raggio di pietade,
Forse invan da te sperò?
Card. Ah! pian pian diradan l' ombre!
S' apre il ciglio a' rai del giorno!
Cara luce, io ti ritorno
Finalmente a vagheggiar!
Eleo. Se non nieghi ai pianti suoi
Di perdono un solo accento,
La speranza ed il contento
Al tuo piè la fan spirar!
Card. Parla . . . perchè quel pianto?
Che vuoi?
Eleo. Perdon.
Card. Perdono?
Eleo. Ho il cuor per doglia infranto.
Card. E tu saresti?
(*mostrando di ricordarsi a poco a poco le sue sembianze.*
Eleo. Io . . . sono . . .
Io sono . . .
Card. Ah! taci . . . aspetta:
Lontana rimembranza
D' un empia mia diletta
Mi torna la sembianza!
Eleo. Cardenio!
(*tendendogli le mani, supplichevole.*

Card. Che?

Eleo. Cardenio!

Card. T' appressa . . . ancor . . . t'appressa:
(*facendola avvicinare e dividendole i capeli sulla fronte.*
Eleonora! . . . È dessa!

Eleo. Sì: dessa; ma cangiata,
Pentita, disperata.

Card. E m' ami ancor?

Eleo. S' io t' ami!
Più vivo amor non brami,
Più amore un cor non sente;
Come la fiamma è ardente,
Immenso è come il mar.

Card. Vola: al tuo seno stringimi,
E più non mi lasciar.

Card. ed Eleo. Rapito in un' estasi
Delira il mio core
Fra care delizie,
Fra sogni d' amore!
Lo sdegno sfidiamo
Degli astri tiranni;
Uniti scordiamo
Le pene, gli affanni;
Per te voglio vivere,
Morire con te.
Lasciarti è impossibile;
Sei nato/a per me.

(*tenendosi per mano in piena tranquillità si avvicinano alla capanna; improvvisamente Cardenio si stacca da Eleonora colto da un nuovo pensiero.*

Card. Tu al fianco mio ? . . . Tradirmi
Sì , tu mediti ancora.
Mori. (*afferrando un bastone.*
Eleo. Aïta !

SCENA V.

Fernando dalla rupe con qualche contadino.

Fern. Fratel ! Fermati.
Card. Mora.
(*Cardenio , disarmato da Fernando, corre sulla rupe e si gitta in mare. Fernando gitta le vesti e l' imita gridando :*
Fern. Cardenio ! . . . Fratel mio ! . . .
A salvarti , o perir pronto son io.
Eleonora entra nella capanna assistita dai contadini.

SCENA VI.

Bartolommeo dal bosco ; indi Kaidamà dalla spiaggia.

Bar. Kaidamà! ... Kaidamà! ... Le mie pistole
Devo spedire in fretta
Fino alla fattorìa.
Kaidamà ! . . .
Kaid. Son quà. (*correndo.*
Bar. Mandarti via
Devo all' istante
Kaid. Ch' io respiri almeno !

Lascia che prima parli, e sentirai
Cose grandi, padron, ma grandi assai!
Bisogna dir che il matto avesse caldo:
Patatunfete in mar gittossi giù,
E appena cadde non si vide più.

Bar. Oh! sventura. Oh! sventura.

Kaid. Aspetta, aspetta:
Il fratel... che brav' uomo!
Si spoglia e salta in mar. Fra me pensava
Chi s' è visto s' è visto. Ecco, vicino
Quasi alla fattorìa,
Aprendosi una via,
Sopra il mar galleggiando
S' affaccia don Fernando. Con la manca
Il fratello stringea.
Con la destra rompea
A gran fatica, a gran fatica l' onda,
E col matto così giunse alla sponda.

Bar. Ma Eleonora?

Kaid. In mare
Non la vidi cascar. Starà là dentro.

Bar. Andiam.
Voglio vederla.

(*mentre si avviano verso la capanna s' ode il Coro.*

SCENA VII.

Coro di contadini dalla spiaggia accorrendo, e detti.

Coro Allegri! allegri!

Kaid. Udiamo.

(*tornando indietro.*

Coro Più da temer non v' è

No, no.

Il matto tornò in se.
In braccio al suo germano
Parve sereno in viso,
Parlò tranquillo umano,
E un placido sorriso
Sul labbro suo brillò.

Kaid. Non vi saria pericolo
Che voi sognaste?

SCENA VIII.

Fernando ansante, con vesti cangiate, dalla spiaggia, e detti.

Fern. No.

Quel di pria più non è! - Cangiò le vesti;
Orror sentì de' suoi passati giorni;
Par che a destarsi a poco a poco torni
La già spenta ragion. - Ei mi ravvisa,
Della patria favella,
Deciso ha meco di partir. - Di voi,
Come d'un sogno, mi parlò. - Qua viene
Per dirvi: addio. - Tentar vo' un colpo; (il Cielo
Secondi i voti miei! - Potessi, o cari,
Della pentita amante
Col perdono tornar la calma in seno!
Chi più lieto di me?.. Si tenti almeno:
Se ai voti di quest' anima
Pietà sorride e amor,
Fra poco della misera
Cangiar vedrò l' orror,
Calmarsi il pianto.

Troppo del suo dolor
Caro è l' incanto!
Torni a mirar fra i palpiti
Quella fatal beltà
E una pietosa lagrima
A lui versar farà
Dal ciglio il core...
Se vince la pietà,
Trionfa amore.

Kaid. Per bacco!
Bar. E mai non taci?
Fern. Parlar vo' ad Eleonora.
Dolente è bella ancora.
Kaid. Sì: non v' è mal: mi piace.
Bar. Starà là dentro a piangere.
Fern. Di gioia piangerà.
(*i contadini, che s'erano avviati verso la spiaggia, tornano verso Fernando in fretta.*
Coro Pian pian Cardenio avanzasi.
Fern. Sgombriamo via di qua.
Kaid. A Kaidamà ripeterlo
Due volte non dovrà.
(*corre alla capanna.*
Fern. Affrettati, vola,
Momento beato;
Le smanie consola
D' un core straziato;
E dopo gli affanni
Di tanti e tanti anni,
Di gioia nei palpiti
Si cangi il penar.
Bar. e Coro Il sol dalle tenebre

Vedremo spuntar.
(i contadini partono e Fernando entra nella capanna.

SCENA NONA.

Bartolommeo solo.

Sarà : vi spero poco ; un qualche ramo
Sempre vi resta. Veglierò.... Per bacco !
Dell' Aguzzin de' Negri mi scordava,
Che vuol le sue pistole ! Kaidamà ,
Volerà , tornerà. La fattorìa
È un po' lontana , è ver ; ma l'Aguzzino
Ha gran bisogno delle sue pistole ,
E Kaidamà sa correr quando vuole.
(entra in fretta nella capanna.

SCENA X.

Cardenio , senza barba , con abiti decenti e cappello , lentamente avanzandosi dalla spiaggia. Incomincia la sera.

Card. Quì pianse al pianto mio! - Qui la rividi
Più bella nel dolor... Pietà mi vinse....
Tutto scordai ; mi strinse
Lacrimando la mano...
Tentai fuggir... ma lo tentava invano.
Ah ! l'amo ancor. . . Io l'amo ? (mo !
Ed or ?... Dir non saprei che cerco e bra-
Fuggir. . Fuggir... Fratello mio! T'affretta,
Fuggiamo - E trar potrei
Da lei lungi i miei dì ? - Morrò con lei.
(siede sopra un sasso quasi incontro alla capanna , concentrato in dolce melanconia.

SCENA XI.

Kaidamà dalla capanna con due pistole, e detti.

Kaid. Non è soverchieria
Fino alla Fattorìa
Con due pistole cariche, e di notte?
E se per caso... vanno via le botte.
Io fra quest' ombra scura
Prudentemente muoio di paura.
Card. Di pistole parlò! Potrei... (*da se.*
Kaid. Coraggio!...
Sì... Coraggio le zucche! Io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, e appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.
Card. Ho risoluto. (*da se alzandosi.*
Kaid. E adesso che rifletto:
Trovar potrei Cardenio, e non m'affretto?
Chi sa! Povero lui! Spesso il periglio
Fa cangiar in leone anche il coniglio.
Sarà quel che sarà:
Lascio la botta al primo chi va là?
Dopo m' arruolo al reggimento *Fuga*,
E per correr più presto
Ogni mio piede ha un' ala...
(*mentre sta così da se parlando a voce alta per farsi coraggio, s'è fatto vicinissimo a Cardenio, onde ascoltandone la voce e voltandosi si trovano faccia a faccia.*
Card. Negro, m' ascolta.

Kaid. Il *quondam* matto in gala.
(rimanendo come una statua.
Card. Perchè tremi?
Kaid. Io no; ti pare!
Card. Son cangiato.
Kaid. Me l' han detto;
Ma per altro ci scommetto
Non sia tutta verità
Card. Una grazia da te voglio.
Kaid. Una grazia?
Card. Non negarla.
Kaid. Eh vedrò!
Card. L' accordi?
Kaid. Parla;
Ma due miglia al men più in là.
Card. Fu l' orror dei tradimenti
(con dolcezza, sempre avvicinandosi a Kaidamà, che cerca stargli lontano.
Ch' eclissò la mia ragione;
Assordai, piangendo, i venti
Nella mia disperazione
Parvi forse, fra le smanie,
Pieno il cor di crudeltà.
Mi perdona: ah! no, non crederlo
Era degno di pietà!
Kaid. Caro mio, se ti rammenti,
Non ti ho troppo obbligazione.
Mane e sera i complimenti
Mi facevi col bastone;
Le mie spalle lo ricordano,
Ma il mio cor lo scorderà.
Si fa scuro: addio . . . ma lasciami;
Tutta avrai la mia pietà.
(mentre Kaidamà vuol partire viene

per un braccio arrestato da Cardenio, che vuol vedere, girandogli intorno, ciò che tiene in mano e gelosamente nasconde.

Card. Aspetta.

Kaid. Vado in fretta.

Card. Che tieni?

Kaid. Ecco l' imbroglio.

Inezie.

Card. Veder voglio.

(*forzandolo a mostrar le pistole e volendo prendergliele.*

Mostrale.

Kaid. Lascia star.

Sono due belve indomite.

Che quando vanno in collera

Sconquassano, fracassano

E fanno in aria andar.

Card. Ah! ah!

Kaid. Brutta risata;

Battiam la ritirata.

Card. Cedile.

Kaid. No.

Card. Mi servono.

Kaid Padron Bartolommeo! (*volendo gridare.*

Card. (*avendogli tolte le pistole, e guardandolo severo.*

Zitto.

Kaid. Padron... (*volendo correre alla capanna.*

Card. Impietrati.

Kaid. Son mutolo, non parlo.

Ah! gli è tornato il quarto.

Card. Bravo. (*lodandolo perchè sta muto e immobile.*

Kaid. Oh!
Card. Superbe.
(*esaminando le pistole e volgendone le bocche.*
Kaid. Ohimè!
Card. Se giuri a me silenzio
Temer non devi e va.
Ma basta anche una sillaba . . .
Kaid. Grazie alla sua bontà.
Card. Sì, decisi, e seco spento
Dileguar vedrò gli affanni;
Affrettar saprò il momento
D' involarla dagli inganni;
La crudel, che m' innamora,
Più tradirmi non potrà.
Ah! nell' urna amarla ancora,
Cener freddo, il cor dovrà.
Kaid. Gamba mia, se mi vuoi bene,
Di mostrarlo ecco il momento;
Ora vincer ti conviene
Il pensiero, il lampo, il vento,
Abbi sempre galoppando
Leggerezza agilità,
Gamba mia, mi raccomando;
Non tradirmi per pietà!
(*fugge inosservato.*

SCENA XII.

Cardenio accompagna Kaidamà, che corre via fino alla selva, e, assicuratosi che è partito, torna indietro lentamente, mentre esce Eleonora dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri, appresso a Fernando

Fern. Fratel! La mira, e a quelle
Lacrime di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.
Card. Lasciami seco.
(*Fernando parte.* (posso
Card. (Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non
Viver senza di te; con te nol devo.
Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir.
Eleo. Come?
Card. Di queste
(*cava le due pistole*
Una tu prendi: per l' estrema volta
Abbi un addio col mio perdono in terra.
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.
Eleo. Tua fra l' ombre sarò, tu mio sarai.
(*prende una delle pistole.*
A me.
Card. Coraggio.
Eleo. Questo è il voto mio.
Cardenio!
Card. Eleonora!
A. 2. A morte ... addio.

SCENA ULTIMA.

Fernando e Bartolommeo, accorrono dalla capanna con alcuni contadini con faci. Si scorge Eleonora che tiene la pistola rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello e ne smontano i marinari con faci accese.

Fern. e Bar.

Ah! fermate, fermate.

(*disarmandoli a forza.*

Card. E perchè volta
Tieni l' arma al tuo sen?

Eleo. Perchè degg' io
Sola espiar, morendo, il fallo mio.
Lasciatemi morir. Ei mi perdona;
(*facendo sforzi per riavere la pistola.*
Chi più lieta di me?

Card. No: vivi, vivi.
M' ami; mel prova assai
Il tuo fermo voler. Sì, pago io sono.
Abbi col mio perdono
Tutto, tutto il primier tenero amore.
(*prendendola per mano.*

Eleo. Amici! ... A tanta gioia ... è poco un (core!
Se pietoso, d' un obblio
Copri, o caro, i falli miei;
Fortunata appien son io,
Fortunato appien tu sei:
Amor brami, e il cor nel petto
Arderà per te d' affetto;
Del mio cor le fiamme, i palpiti
Morte sol frenar potrà.

Fern. Card. e Bar.

La memoria del passato
Come un sogno svanirà ;
Il tuo cor rigenerato
Al piacer rinascerà.

Eleo. Ah! Fernando ! ... Ah ! sposo! ... amic
Desiar chi più saprà ?
Che dalla gioia oppresso
Non spiri in petto il core,
Lo provo nell' eccesso
Di tal felicità.
Dopo sì lungo pianto
Così m' inebbria amore ,
Che il mio soave incanto
Un paragon non ha.

Coro Il mar c' invita, andiamo :
Spirano amici i venti.
Le sponde abbandoniamo ;
Tardar , follìa sarà.

Fine.